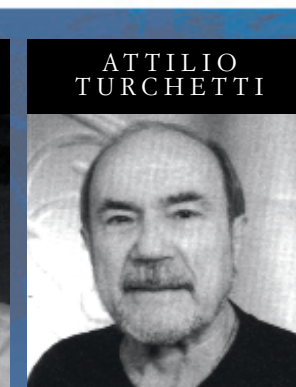
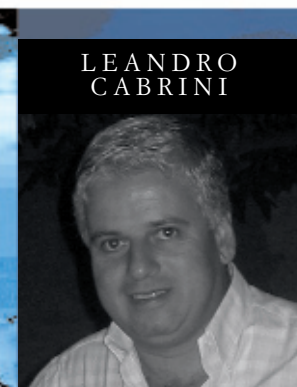
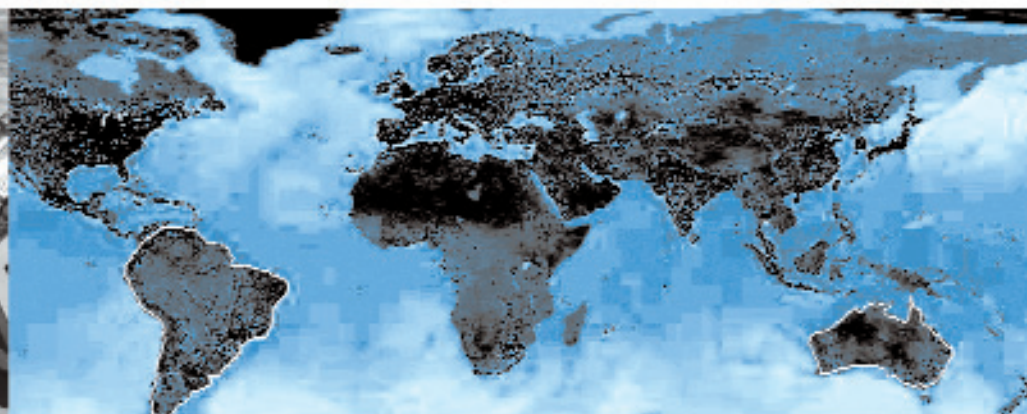
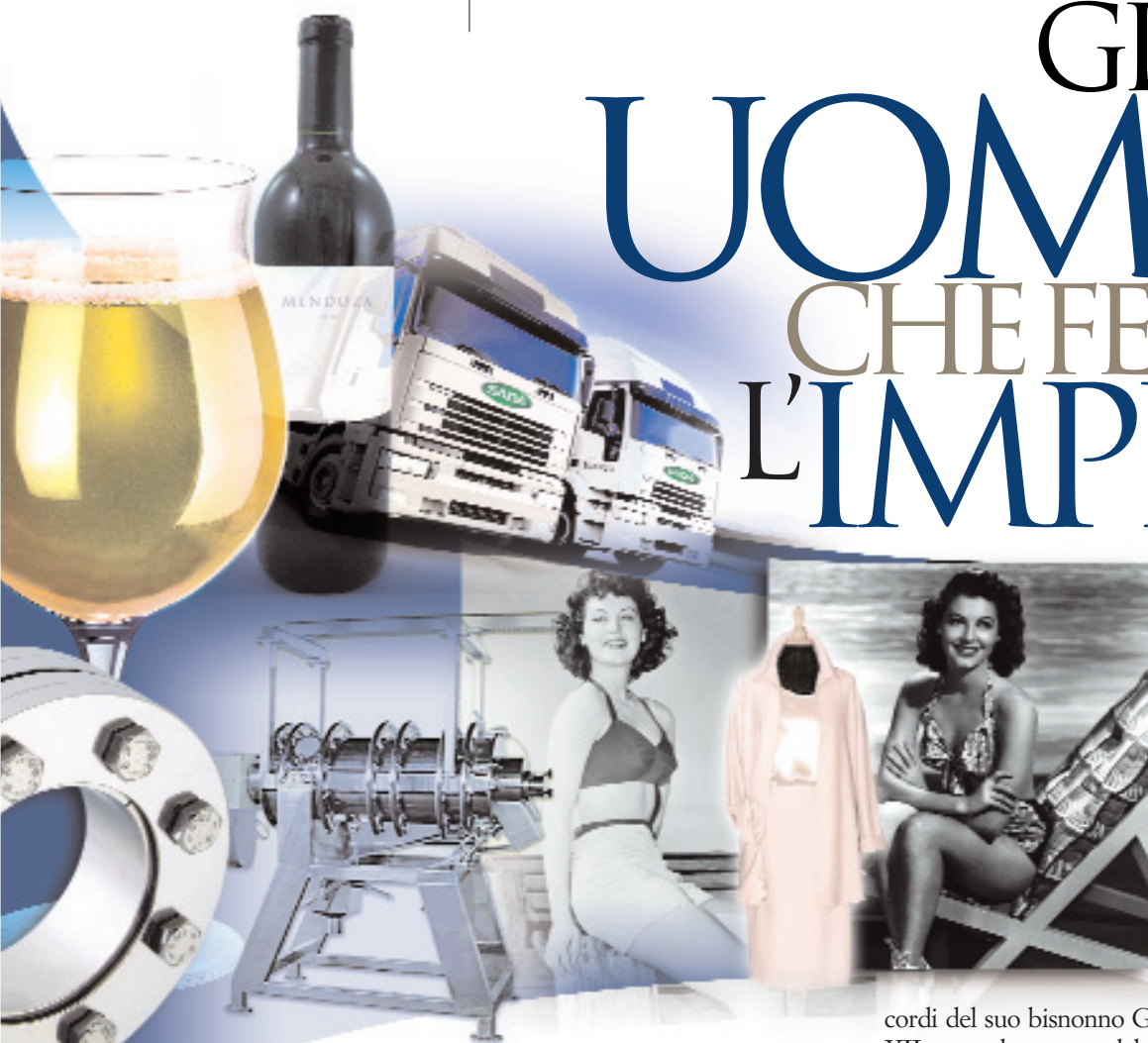


GLI UOMINI CHE FECERO L'IMPRESA

C'è chi produce vino da messa in Argentina e chi inventa "turbofiltri" per l'industria alimentare in Brasile. Chi gestisce holding con oltre 4 mila dipendenti e chi realizza capi di alta moda in Australia. Quattro storie di emiliano-romagnoli che hanno esportato nel mondo la creatività del made in Italy

MEN WHO HAVE BUILT ENTERPRISES | Translation at page 48

Making wine for church services in Argentina, inventing "turbofilters" for the food industry in Brazil, running a holding company with more than 4,000 employees, doing haute couture in Australia: Four stories of people native to Emilia-Romagna who have brought to the world the creative flair that marks out Italian entrepreneurship.



Come i cavalieri medievali, molti emigrati sono partiti per "fare l'impresa" e anche la diaspora emiliano-romagnola ha sparso nel mondo il proprio frutto di aziende riuscite. Il nostro viaggio inizia in Argentina, a Luján de Cuyo, vicino a Mendoza, aria fine di montagna, culla della viticoltura nazionale, terra d'approdo di emigrati emiliani che in Italia conoscevano i segreti del Lambrusco.

La famiglia Cabrini è originaria di Poviglio (Reggio Emilia). Il pioniere fu Leandro, arrivato a Luján de Cuyo con l'intenzione di coltivare ulivi. Fu suo figlio Luigi nel 1918 ad acquistare terreni a Pedriel, il cui clima si rivelò invece adatto alla viticoltura. Qui piantò le sue prime viti di Malbec e nel 1920 costruì la cantina dove ancora oggi si svolge l'attività dell'azienda. All'altro figlio Guglielmo, sacerdote, si deve l'iniziativa di usare le uve scelte dei vigneti di Tupungato e Luján per confezionare un vino liquoroso, maturato in botti di rovere francese, dolce e di bassa gradazione, adatto alla messa. L'autorizzazione della Chiesa arrivò nel 1939 e da allora l'azienda si è specializzata nella produzione di vino da messa.

E' con emozione che oggi Fernando Cabrini mostra i ri-

cordi del suo bisnonno Guglielmo: una dedica di papa Pio XII e un telegramma del cardinale Montini l'anno prima di diventare Paolo VI.

La famiglia Cabrini ha fatto la storia della viticoltura argentina. Negli anni Cinquanta è il figlio di Luigi, Eliseo, a modernizzare gli impianti. Nascono etichette prodigiose che segnano un'epoca: il Lambrusco di Barbera, il Pinot Rosso Don Leandro Cabrini, il Pinot Bianco Semillón, il Refosco Spumante, il Cabrini Malbec dal gusto profondo con sentori di mora e spezie, il Cabernet Sauvignon dal sapore deciso con aromi di ciliegia e delicate sfumature al palato di tabacco e vaniglia. Il passo successivo è la fondazione, con altri soci, del primo consorzio latinoamericano di tutela e valorizzazione dei vini, in pratica la prima Doc che fa di Luján de Cuyo, e dunque di Mendoza, la capitale del vino in Argentina. Oggi, dagli impianti di imbottigliamento della ditta Cabrini escono 10 mila bottiglie al giorno. I turisti che percorrono la *Ruta del Vino* vengono a visitare le cantine storiche e si immergono in una deliziosa atmosfera di *Sideways* argentina, grazie agli emigranti emiliani che hanno fatto del deserto di Mendoza la culla della viticoltura di questo Paese, che ora esporta le sue bottiglie ovunque, dalla Svezia al Giappone, dal Brasile agli Stati Uniti.

Viene invece da Ravenna Attilio Turchetti, un imprenditore che siede nel Consiglio nazionale del ministero dell'industria brasiliano. Nell'ottobre 2004 ha ricevu-

to dalle mani del presidente Lula un premio prestigioso per l'innovazione tecnologica. Per Mecat, la sua azienda di Goiania, ha inventato una nuova tecnologia utilizzabile nell'industria alimentare per il confezionamento, tra l'altro, di succhi d'arancia. "Il mio 'turbofiltro' - spiega - ha permesso al settore agroindustriale brasiliano di sottrarsi all'egemonia delle multinazionali straniere. E io sono stato il primo straniero in Brasile a vincere questo prestigioso premio, pari a un miliardo di vecchie lire, che utilizzerò per sviluppare altre innovazioni. Oggi, l'80 per cento dei bicchieri di succo d'arancia che si bevono nel mondo sono "processati" con il turbofiltro.

"Io ho fatto il *made in Italy* in Brasile", sottolinea orgoglioso. "Da buon romagnolo, ho imparato che nel lavoro bisogna essere sempre in prima linea". Turchetti era perito meccanico in una fabbrica di macchine idrauliche a Lugo di Romagna. Si trasferì in Brasile nel 1977 con l'idea di restare solo per una consulenza. Innamorato della bossa nova e del jazz, cominciò a comprare libri e dischi. Poi, studiando il da farsi, capì che nell'area di Goiás, tra Brasilia e Cuiabá nel Mato Grosso, vi era spazio per sviluppare l'industria meccanica e metallurgica. La Mecat, di cui è presidente, produce nastri trasportatori, macchine per imballare l'amianto, attrezzature per miniere di smeraldi e prodotti ad alta tecnologia come il famoso turbofiltro.

Una potenza in Brasile è anche Alberto Medioli che con il fratello Vittorio gestisce una holding con sede a Belo Hori-

zonte e filiali ovunque (San Paolo, Curitiba, Salvador...), 4 mila 300 dipendenti e un fatturato di 400 milioni di dollari nel 2004. Diplomato all'Istituto tecnico commerciale di Parma, ha iniziato il suo percorso nell'impresa di trasporti di famiglia per poi raggiungere nel 1990 il Brasile, dove il fratello aveva aperto a Belo Horizonte una filiale che lavorava per la Fiat. Ora la Sada è leader in tutto il Sud America nel trasporto di autovetture. Con l'arrivo di Alberto, i Medioli hanno cominciato a diversificare l'attività, comprando dapprima una fonderia nella città di Sete Lagoas e investendo poi nel settore delle lavorazioni meccaniche. Le loro aziende oggi producono per le maggiori fabbriche di automobili del continente.

Nel 1998 i Medioli hanno fatto il loro ingresso nell'editoria con una moderna azienda grafica che, oltre a prestare servizi per conto terzi, pubblica il quotidiano *O Tempo*, il più importante nello Stato del Minas Gerais. Non contenti, hanno recentemente aperto otto concessionarie per la commercializzazione di automobili, camion e motociclette. "Sono nato nel 1954 a 50 metri dal Duomo di Parma - racconta Alberto - e ai miei figli nati in Brasile ho insegnato l'italiano. Voglio trasmettere loro la cultura italiana, anche se non è nei miei piani tornare nella terra natale. Il mio obiettivo è di fare bene il mio lavoro qui, arricchendolo con una sensibilità che ci porta, ad esempio, ad avere rispetto per l'ambiente. Da un paio d'anni finanziamo il rimboscimento di eucalipti: siamo già a 3 mila 500 ettari, ma vogliamo arrivare a 28 mila. ►►

FRANCESCO (FRANK) BERNI

IL GELATAIO CHE MISE
A TAVOLA GLI INGLESI

THE ICE-CREAM MAKER WHO FED THE BRITISH

Partito da Bardi (Parma) per spingere il carrettino dei gelati nei paesi del Galles dov'era emigrato il padre, Francesco (Frank) Berni all'apice della sua carriera ha messo a mangiare gli inglesi in 283 ristoranti sparsi in tutto il Regno Unito. E' stato lui a inventare, nelle sue steak houses, il lunch dell'impiegato: un quarto di pollo (bistecca o scampi), patate fritte, birra e dolce. A lui si deve anche la nascita degli happy hours, quei localini ricavati all'interno dei ristoranti dove i clienti possono tracannare in pace un double bar, cioè due whisky al prezzo di uno, o qualsiasi altro alcolico. Vendita la Berni Inns a una multinazionale britannica, Frank alla fine della sua vita si è ritirato nell'isola di Jersey, contento di aver superato la Fiat in fatturato

ANACLETO ANGELINI

L'“IMPERATORE DEL CILE”
DALLE VERNICI AL PETROLIOATHE “CHILEAN EMPEROR”
WHO WENT FROM PAINTS TO PETROLEUM

Ferrarese, classe di ferro 1914, Anacleto Angelini è stato classificato dalla rivista americana Forbes tra gli uomini più ricchi del pianeta. Emigrato in Cile nel 1948, dove rileva con un socio una fabbrica di vernici in bancarotta, poi una fabbrica di farina di pesce e, alla metà degli anni Settanta, la maggioranza del colosso petrolifero Copec. Ma “don Cleto”, chiamato anche “l'imperatore del Cile”, non piace agli indios mapuche che lamentano lo sfruttamento delle risorse forestali a loro danno e la riduzione del loro spazio a causa delle acquisizioni della Bosques Arauco, la multinazionale del legname e della cellulosa di proprietà di Angelini. Il quale non disdegna tuttavia le opere di bene, soprattutto a favore della chiesa cilena e della Fundación Andes, che sostiene negli studi i giovani bisognosi.

LUIGI PAPAIZ

LUCCHETTI E SERRATURE
PER IL SUDAMERICA

LOCKS AND PADLOCKS FOR SOUTH AMERICA

Morto alla fine del 2003 a Bologna, la città della sua formazione culturale, il friulano Luigi Papaiz ha creato in Brasile l'azienda leader in Sud America nel settore dei lucchetti e delle serrature. Dalla prima fabbrica di San Paolo nei primi anni Cinquanta alla conquista di mercati sempre più vasti, l'intera carriera di Papaiz si è svolta sotto il segno dell'impegno sociale a favore della comunità italiana. Tra le molte iniziative finanziate dal Gruppo Papaiz sono da ricordare la nuova sede della Scuola italiana Eugenio Montale a San Paolo, gli interventi per la salvaguardia del patrimonio italiano in Brasile, l'asilò e l'avveniristica cappella poggiata sull'acqua costruiti accanto alla fabbrica principale di Diadema e dedicati a Don Bosco, perché Papaiz aveva studiato a Bologna dai Salesiani.

Inoltre, essendo proprietari di una consistente flotta di autocarri, stiamo realizzando una piccola fabbrica di biodiesel in modo da farli funzionare con carburante verde prodotto da noi”. Dal Sud America ci spostiamo in Australia per segnalare un'altra attitudine italiana, la capacità di creare bellezza. E' il caso di Romano Monici e Carla Cavatorta, partiti in viaggio di nozze 51

anni fa da Parma alla volta dell'Australia, e qui convinti a restare dal fratello di Paolo,

che aveva un'industria di torrefazione e tentava di diffondere il caffè in un posto dove tutti bevevano tè. Appunto perché il caffè faticava ad entrare nelle abitudini locali, Romano e Carla cercarono un altro business. Si guardarono intorno e videro che gli australiani non avevano gusto in fatto di vestiti. Fecero arrivare i macchinari dall'Italia e fondarono a Melbourne la Monici of Parma, un'azienda di moda che impiegava personale tutto italiano. “A Parma – racconta Romano Monici – avevamo esperienza nel settore della maglieria. E in Australia subito furono apprezzati i colori, i materiali, lo stile tutto italiano della nostra produzione”.

La svolta avvenne quando Ava Gardner, a Melbourne per girare il film *On the beach*, si recò a fare acquisti da Monici of Parma. L'azienda finì su tutti i giornali e cominciò ad esportare negli Usa, in Giappone, Indonesia e anche in Italia. “I nostri capi – ricorda Carla – erano in vendita alla Rinascenza di Milano, ma con prezzi troppo alti per gli acquirenti italiani a causa degli elevati stipendi dei nostri dipendenti”.

“In 50 anni di attività – dice con orgoglio Romano – abbiamo ricevuto 27 medaglie d'oro dall'Italian Bureau, il massimo riconoscimento in Australia per le imprese create da connazionali. Oggi l'azienda esiste ancora, anche se soffre la globalizzazione e la concorrenza della Cina. Comunque per noi è ora di tornare in patria, a Parma, a mangiare il prosciutto e il culatello che ci sono tanto mancati”.

